



NOMOS
Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

Riccardo Chieppa*

Vittorio Bachelet un ricordo di un coetaneo, dall'Università al C.S.M.**

Il mio intervento è la testimonianza di uno dei pochi superstiti della generazione, cui ha appartenuto Vittorio Bachelet, nata intorno all'anno 1926, e che si è ritrovata insieme - maturità luglio 1943 e maturità maggio-giugno 1944 (senza esami) con i "reduci" dalla guerra - alla ripresa delle attività, nell'Università di Roma La Sapienza, nel 1944/45 (praticamente quasi inesistente nel anno precedente con i rischi dell'occupazione tedesca).

Così ci siamo trovati Vittorio Bachelet, Leopoldo Elia, anche se con differenza di un precedente anno meramente formale di iscrizione all'Università, insieme a Pietro Scoppola (con lui avevo compiuto tutti gli studi dalla scuola media a tutto il liceo, all'Istituto Massimo di Roma, retto dai gesuiti) e a Guglielmo Negri e a tanti altri colleghi di Università ormai scomparsi da questa terra. Tutti uniti nella comune esperienza di una generazione che, nata nel periodo più incisivo dell'affermazione del fascismo, aveva visto e subito le privazioni delle libertà, i rischi e le sofferenze della guerra in Europa dal 1939 al 1945, anzi di altre tre precedenti guerre (Etiopia, guerra civile in Spagna e le conseguenze della prima guerra mondiale), sempre negative sui piani interdipendenti sociali, della produzione e dell'economia. Avevamo la visione di una grande distruzione degli edifici in alcune città, e in piccola parte anche a Roma, della maggioranza delle attività produttive, accanto a un degrado morale e materiale generale, anche per mancanza di attività lavorativa e di una azione, propria di ogni regime dittatoriale, di sopraffazione fraticida specie al nord.

Vi era in compenso – come ho accennato in altra occasione - una ansiosa aspirazione, nella maggiore parte di questa generazione, di percorrere velocemente e superare, nel modo più approfondito possibile, il periodo di formazione universitaria, per potere affrontare,

* Pres. emerito della Corte costituzionale, pres. on. del Cons. di Stato

** Intervento svolto in occasione del Convegno "*Gli anni di piombo alla Sapienza. A quaranta anni dal sacrificio di Vittorio Bachelet*", svoltosi il 27 maggio presso l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' e sulla piattaforma digitale Googlemeet

meglio e al più presto, una attività, che avrebbe caratterizzata la vita di ciascuno di noi, accomunati da una consapevolezza e speranza di un necessario concorso di solidarietà di tutti per una ripresa, non solamente economica, ma anche inseparabile della cultura e della riorganizzazione politica e sociale della nostra Italia.

Così si spiega la laurea di Vittorio Bachelet al compimento del quarto anno figurativo dell'Università (in realtà *terzo* di frequenza) il 24 novembre 1947 discutendo una tesi su *I rapporti fra lo Stato e le organizzazioni sindacali* (votazione 110/110) relatore Lionello Levi Sandri, seguito il giorno immediatamente successivo da Leopoldo Elia, (con la stessa massima votazione) relatore Vincenzo Gueli.

Del resto anch'io (e non sono stato il solo) sono riuscito a laurearmi, poco più di un semestre dopo, alla prima sessione di giugno-luglio 1948 del quarto anno; mi rimaneva. - avendo anticipato gli altri esami, in base a un apposito piano di studi, approvato da Filippo Vassalli Preside di Giurisprudenza (perché più gravoso e finalizzato ad attività giudiziaria) - un solo esame (*Diritto amministrativo*): ho ritrovato, per una parte dell'esame, come esaminatore Vittorio Bachelet, assistente di Guido Zanobini.

Il parallelismo di formazione e di esperienza tra Vittorio Bachelet e Leopoldo Elia si trova anche in un parametro di formazione caro a Francesco Paolo Casavola, in quanto entrambi hanno avuto quei "Maestri collettivi che sono le associazioni", come la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiani) con funzione di palestra di idee e di osservazione, insieme alla attività di vicedirettore di *Ricerca* (periodico della Fuci) ricoperta anche da Leopoldo Elia.

Con Vittorio Bachelet ho continuato ad avere una serie di contatti, di scambi di informazioni, anzitutto in occasione di Convegni e Incontri di studio dell'Unione giuristi cattolici: mirabili sono stati i suoi resoconti, ragionati e pieni di osservazioni e spunti per futuri sviluppi, da lui successivamente svolti, su *Lo Stato moderno nel pensiero dei giuristi cattolici* [1951] ¹, e *Aspetti giuridici ed economici della riforma fondiaria* [1952] ², *La pianificazione economica e i diritti della persona umana al VI convegno di studio dell'U.G.C.I.* [1954] ³ Successivamente ho avuto maggiori occasioni di scambi di informazioni e di mettere a disposizione elementi e documenti per i suoi studi (come, del resto, era mia abitudine di fronte ad ogni attività di studio e ricerca), beneficiando io di un osservatorio privilegiato, essendo in posizione di comando presso l'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, occupandomi quasi esclusivamente di questioni costituzionali e di relativa legislazione attinente alla pubblica amministrazione; ancora con maggiore frequenza dal 1957, quando iniziò la Sua collaborazione, con una serie di note ed osservazioni, alla *Rivista Giurisprudenza costituzionale*, della cui Redazione facevo parte, accanto a Leopoldo Elia.

Qualche settimana prima della elezione come componente del C.S.M. Vittorio mi telefonò a casa, chiedendomi di incontrarlo, dovendomi chiedere un consiglio ed alcune indicazioni, gli risposi che lo potevo raggiungere quando e dove gli era più gradito, ma

¹ V. BACHELET, *Il diritto del lavoro*, 1951 e *Scritti giuridici*. I, *L'amministrazione pubblica*, 3.

² *Il diritto del lavoro*, 1952 e *Scritti giuridici*, cit. III, *Interessi sociali e intervento pubblico nell'economia*, 31.

³ *Riv. trim. dir. pubblico*, 1954 e in *Scritti giuridici*, cit. III, 51.

insistette di venire a casa mia. Così è venuto a trovarmi, siamo stati oltre due ore a parlare, a seguito di sue specifiche domande ed interrogativi puntuali, su magistratura, su problemi del suo governo, su cause di inefficienza e di ritardi nella giustizia, sulla esistenza o meno di isolata o diffusa politicizzazione tra i magistrati (e relativo pericolo), sui rischi esterni in tutto il settore giustizia.

Era la dimostrazione della sua percezione - accompagnata da grande sensibilità ai fenomeni della realtà e alla osservazione attenta - degli aspetti più problematici ed insieme una volontà ferma, da un lato di voler preventivamente approfondire, senza preclusioni preconcepite, ciò che avrebbe dovuto eventualmente affrontare, prima di prendere una decisione; dall'altro, pur consapevole dei rischi del momento; era egualmente fermo nell'escludere di poter sopportare una qualsiasi attività di scorta o protezione, che avrebbe soprattutto esposto a pericolo altre persone coinvolte in queste attività, senza consistenti vantaggi. Su questo ultimo aspetto l'ho confortato con la mia esperienza in Sardegna, come magistrato ordinario, in un periodo di ripresa di fenomeni di banditismo e sequestri, specie in coincidenza di alcuni processi (per poter affrontare le spese di difesa secondo una opinione allora corrente). Tuttavia gli ho fatto presente la mia prudente condotta non abituale e con percorsi non prevedibili, di andare in giro molto spesso armato (d'altro canto la legge lo prevede per il pretore, autorizzandolo al porto d'armi senza apposita licenza) e qualche volta, fuori del centro abitato, con il fucile sulla spalliera del sedile posteriore della mia 500 giardinetta targata Roma, con la quale ho girato tranquillamente in tutte le strade della Sardegna nel quasi triennio di mia attività.

Insieme al mio costante costume di lasciare sempre aperto il mio ufficio a chiunque (avvocato o privato cittadino o esercente attività nel mandamento) veniva, per riceverlo ed ascoltato senza distinzione alcuna ⁴ - avevo il duplice vantaggio di apparire *strangiu* (straniero era un giusto requisito per svolgere funzioni di giudice in vari comuni nel medioevo) ⁵, e nello stesso tempo di essere considerato come uno qualsiasi di loro, con le stesse abitudini sarde di lealtà e di disponibilità e di apertura, proprie di chi usa un eguale trattamento per tutti.

Ci siamo lasciati con l'intesa di sentirci per telefono e di rivederci dopo qualche giorno per ritornare su alcuni aspetti, così è avvenuto puntualmente: man mano che si confermava la complessità della problematica e dei rischi di successo o meno, oltre quelli di sicurezza personale, emergeva la volontà e il proposito di Vittorio di non tirarsi indietro, ma di volerli affrontare in un senso di servizio, con vero spirito di scelta paziente di servire in umile disponibilità. anche a costo di pericoli e soprattutto di dover trascurare ricerca e studi, come attività a lui più gradita e congeniale.

⁴ Perfino due condannati mi chiesero, separatamente e dal carcere – tramite il direttore del carcere - di volermi parlare per un consiglio sull'impugnazione della condanna: dopo qualche mese sono venuti con tutta la famiglia (dal nonno ai figli vestiti a festa), per ringraziarmi e assicurarmi che non avrebbero dato occasione di avere a che fare con la giustizia, neppure come testimoni.

⁵ Avendo compreso perché in molti Comuni del medioevo il giudice non doveva essere del luogo, in modo da apparire e soprattutto essere estraneo agli interessi locali.

La prima volta in cui Vittorio si è recato al C.S.M. per i primi contatti informali, l'ho accompagnato, anche se avevo lasciato la direzione del Servizio rapporti con il Parlamento e il Governo della Presidenza della Repubblica, per rientrare al Consiglio di Stato ⁶.

Il profilo fondamentale di Vittorio Bachelet può essere sintetizzato con le parole di F. Lanchester ⁷: “Uomo sereno e problematico, schivo e coraggioso, ... rappresentò fino all'ultimo - anche nel difficile ruolo di vicepresidente del C. S. M. - la coscienza limpida di chi della vita fa un servizio”, aggiungo servizio allo Stato e alle istituzioni, soprattutto con fedeltà alla Costituzione ⁸, nel proposito di contribuirne all'attuazione, con un *metodo e stile* ineguagliabile ⁹, caratterizzato da grande capacità di equilibrio, sempre sereno ¹⁰, testimone di fede e di speranza, con paziente ricerca dell'essenziale ¹¹ per raggiungere un punto di incontro nel dialogo continuo ¹², fermo nella difesa della indipendenza del giudice.

⁶ Immediatamente dopo, verso la fine del 1976, sono stato destinato a presiedere il TAR Sicilia (sede di Palermo e sezione di Catania) e sorteggiato come presidente di Tar componente del Consiglio di Presidenza dei Tar e così ho riprese quelle abitudini di cautela per la sicurezza personale, di cui avevo parlato e discusso con Vittorio e sono divenuti momentaneamente meno frequenti i contatti con Vittorio per quasi due anni, riprendendoli al mio rientro definitivo a Roma.

⁷ F. LANCHESTER, *Vittorio Bachelet, Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol.34, Roma, Treccani 1988.

⁸ A. PILOSIO, *Vittorio Bachelet, testimone del dialogo*, in *Rai storia*, www.raiscuola.rai.it/articoli, che sottolinea come la sua opera scientifica è mossa dalla preoccupazione di scrivere i principi della Costituzione nel tessuto vivo della vita del nostro paese, questa luce lo ha guidato anche nell'impegno con il C.S.M., per affermare questi principi in un tempo in cui il potere dello Stato è sotto attacco per il terrorismo; ma, ciò non ostante, rifiuta ogni scorta, per non coinvolgere altri.

⁹ V. G. CONSO, *Lo stile di un uomo che voleva servire, Bachelet vent'anni dopo, 30 giorni*, 2000 n.5, e ww.30giorni.it.

¹⁰ V. G. ALFARO, in *SIR*, 20 febbraio 2020, richiama R. LA VALLE, che, conosciuto Vittorio quando ancora ragazzo frequentava il campo di calcio sull'Aurelia antica e la Congregazione (presso la chiesa di S. Claudio), guidata dal card. Massimi (sempre fermo contro ogni potere liberticida e violento, come all'epoca il regime nazifascista), lo ricordava per “la dirittura, il tratto fermo e gentile, la sua visione salda e tranquilla delle cose... Da allora, e fino alla sua morte, Vittorio mi è apparso come l'emblema stesso della fermezza nella fede... è un dono già grande quello che egli è stato in vita, per la sua famiglia, per gli amici, per la Chiesa, per lo Stato. Se non ci fosse stato questo dono, a motivo dell'amore, non l'avrebbero ucciso”.

¹¹ V. G. FORESI, *Andare all'essenziale. L'eredità di Vittorio Bachelet*, C3dem, 10 Febbraio 2020, che richiama il ricordo di Marco Ivaldo sulla espressione “Andare all'essenziale” usata spesso, da Vittorio conformemente alla scelta religiosa dell'A.C. da Lui guidata.

¹² Vittorio Bachelet è stato, per le Brigate rosse, “non solo un bersaglio simbolico, ma pure un convinto sostenitore del dialogo tra tutte le componenti della politica e della società, nonché delle riforme utili a migliorare le condizioni della democrazia italiana. Considerato anche per questo, al pari di altre vittime, un ostacolo alle ragioni della violenza, quindi un nemico della lotta armata”, G. BIANCONI, *Perché l'omicidio di Vittorio Bachelet fu il più grave della stagione terrorista*, *Corriere della sera*, 11 febbraio 2020; il Pres. della Rep. Sandro Pertini, giunto subito dopo l'uccisione all'Università, gli baciò il volto, come a un fratello: “Questo di oggi è il più grave delitto che sia stato consumato in Italia, ... quello di oggi è diretto contro le istituzioni, perché si è voluto colpire il vertice della Magistratura, il vertice del pilastro fondamentale della democrazia”, dal sito C.S.M., *per non dimenticare, Vittorio Bachelet (Vice Presidente del CSM)*; v. anche, sul suo stile di dialogo, il Pres. Sergio MATTARELLA, al CSM in occasione del 12 febbraio 2020, 40^o anniversario della scomparsa, “L'azione che qui ha svolto è l'espressione del suo impegno per la teorizzazione del bene comune, attraverso la ricerca delle possibilità d'incontro tra posizioni diverse, una ricerca fondata sull'ascolto e sulla reale apertura al confronto. Era convinto, infatti, che nell'impegno sociale, in quello politico, in quello istituzionale, proprio attraverso il dialogo fosse possibile ricomporre le divisioni, interpretando così il senso più alto della convivenza..... Questo suo profondo senso della comunità e dello Stato è stato il motivo del suo assassinio ad opera delle brigate rosse perché dimostrava, con la sua azione, che è possibile realizzare una società più giusta senza mai ricorrere alla contrapposizione aspra e pregiudiziale”; P. GIUNTELLA, *La lezione di Vittorio Bachelet*, in *Proposta educativa*, 1/2005, sottolinea lo “stile” senza distintivi e barriere nel dialogo con tutti e nel servizio; v. anche V. BORRACCETTI, *In ricordo di Vittorio Bachelet*, in *Questione giustizia* 15 febbraio 2020, in occasione di incontro con gli studenti. Padova Palazzo di Giustizia, 12 febbraio 2020, che lo ricorda come “uno degli uomini che, in un tempo di aspri conflitti sociali, intossicati dalle delittuose azioni dei gruppi terroristici, insistevano nel praticare il dialogo, rifiutavano la trasformazione del conflitto politico in guerra e la conseguente contrapposizione amico - nemico, difendevano le istituzioni della Repubblica e nel contempo i diritti e le libertà dei cittadini”.

Proprio per queste sue doti e azioni fu colpito dalle Brigate rosse il 12 febbraio 1980, per attuare un colpo al cuore dello Stato ¹³.

A questo punto, considerando la continua sua presa di posizione sulla indipendenza ed imparzialità del giudice, di fronte a recenti vicende di alcuni componenti sia del C.S.M sia di organi associativi della magistratura, mi viene spontaneo un interrogativo, cosa avrebbe pensato Vittorio di talune esigenze emerse su sistemi elettorali del CSM e su alcune norme regolanti la magistratura. Non è – e sarebbe inopportuna – una valutazione sui fatti da poco trascorsi, ma solo riflessione (come contributo) sui rimedi e iniziative preventive.

Certamente ferma sarebbe la Sua preclusione a qualsiasi tentativo di ritoccare le regole in Costituzione relative alla composizione ed elezione dei componenti e tantomeno di introdurre ipotesi alternative di *sorteggio*, così per quanto riguarda il *numero complessivo dei componenti*, previsto dalle leggi di attuazione, avendo Egli ripetutamente insistito sui vantaggi di una più larga rappresentatività nel C.S.M., per l'ampiezza e vivacità degli apporti nel dibattito e dialettica interna al Consiglio.

Invece – tenendo presenti le sue ripetute affermazioni su preparazione, tirocinio e aggiornamento dei magistrati – probabilmente sarebbe sensibile a qualsiasi iniziativa, per affinare la formazione dei magistrati, con l'inserimento, come elemento essenziale per il loro comportamento, tra le materie di concorso e quelle di insegnamento nella Scuola della magistratura, *Principi di etica professionale nella giustizia*, comprendente anche la deontologia nei rapporti tra magistrati ed avvocati, in una linea di reciproco rispetto e collaborazione leale, esigenze indispensabili per l'efficienza della funzione giustizia.

Ugualmente avrebbe esaminato, senza alcuna preclusione, sia le esigenze, per le liste di candidati all C.S.M., di obbligatorietà (a pena di inammissibilità) di candidature per tutti i posti da ricoprire (ad evitare accordi preventivi di spartizione di posti); sia di limitare il numero di firme per la presentazione di candidature o di liste, (ovvero abolirle del tutto), in modo da agevolare una maggiore competizione; sia quella di ridurre l'ampiezza dei collegi elettorali, in modo da favorire una scelta con maggiore cognizione personale e diretta dei candidati ¹⁴.

¹³ L'uccisione di Vittorio Bachelet, quale vicepresidente del C.S.M., rappresenta il culmine della sfida del terrorismo alle istituzioni, nel quadro del cosiddetto «attacco al cuore dello Stato», attacco alla magistratura e all'Università, in quanto giustizia e cultura, sono ciascuna pilastro della democrazia e quindi della Repubblica. Fu una azione della lotta armata, che ha un collegamento ed origine nel 1974, con il sequestro a Genova del P.M. Mario Sossi, e - come ritorsione contro la ferma azione del Procuratore generale della Corte d'Appello di Genova Francesco Coco a difesa della legalità, fermo contro ogni tentativo di intimidazione e di trattativa con i terroristi (riuscì a bloccare la liberazione dei componenti della banda XXII Ottobre) che valse, ed è bene ricordarlo, a salvare la vita di Sossi nel 1976 - con il vile omicidio dello stesso Coco e della sua scorta (il primo da parte dei terroristi b. r., nella storia della magistratura, purtroppo rimasto senza alcuna certezza sulla individuazione dei soggetti colpevoli, v. G. BIANCONI, *Perché l'omicidio di Vittorio Bachelet fu il più grave della stagione terrorista*, cit; A. CASAZZE, *Omicidio Coco, dopo 40 anni nessun colpevole*, in *Secolo XIX*, 4 giugno 2016; v. anche P. GIUNTELLA, *La lezione di Vittorio Bachelet*, cit., che sottolinea l'obiettivo delle b. r. contro uomini del cambiamento, delle riforme, e servitori credibili dello Stato.

¹⁴ Più difficile, ma possibile in base alle sue convinzioni, può essere quello di supporre Il Suo atteggiamento rispetto ad ulteriori esigenze, emerse di recente, per incentivare la libera scelta da parte dei magistrati elettori per il C.S.M. riducendo alcuni inutili vincoli, derivanti da un eccessivo influsso esercitato da gruppi o correnti nella gestione delle liste e del sistema di votazione dei candidati, soprattutto in conseguenza dell'ampiezza dei collegi elettorali (certamente da ridurre come sopra evidenziato) e del sistema di liste contrapposte e limitati voti di preferenza. Tuttavia avrebbe attentamente preso in considerazione ogni strumento tecnico di votazione, idoneo a rafforzare e ampliare le scelte e le

Vittorio Bachelet ci ha lasciato, anche attraverso il *metodo* e lo *stile* della sua attività nel C.S.M., un invito preciso, come espresso alcuni mesi addietro dal figlio Giovanni in occasione del 40^o anniversario della morte: “*Se fosse vivo forse ci esorterebbe alla speranza e all’azione: ci direbbe che dobbiamo studiare il nostro tempo, amarlo e cercare di renderlo ancora più libero, più giusto, più umano*”. Cerchiamo tutti di ricordarlo, accogliendo l’invito, convinti nella Sua fede di salvezza e di speranza ¹⁵.

possibilità di selezione da parte degli elettori magistrati, quali la possibilità sia di dare la preferenza anche per candidati appartenenti a liste differenti da quella votata (c.d. sistema di *panachage*, fermo rimanendo il numero massimo di preferenze da esprimere), sia di cancellazione di candidato appartenente alla lista votata, con valenza di espressione di voto negativo e di sottrazione di voto di preferenza (con limite numerico di cancellature non oltre 2), in modo similare ad un risalente (ma dimostratosi utile per la selezione e partecipazione elettorale) sistema elettorale amministrativo dei Comuni minori (non Capoluoghi di Provincia e inferiori a 30.000 abitanti, ripristinato dall’art. 38 del d. lgs. 7 gennaio 1946, n.1 , *Ricostituzione delle amministrazioni locali su base elettiva*).

Con scetticismo avrebbe probabilmente considerato un sistema elettorale a doppio turno, in quanto occasione di accordi ed incentivi di rafforzamento dei poteri di gruppi e correnti proprio nella fase elettorale, laddove la cerchia relativamente ristretta degli elettori magistrati consiglia di puntare su previsione di collegi più ristretti e di agevolare una maggiore conoscenza e scelta da parte degli elettori.

Invece avrebbe esaminato - senza alcuna preclusione, conoscendo il suo convincimento su una ristrettissima politicizzazione nei magistrati - ogni rimedio per circoscrivere gli effetti negativi, come ad es. una preclusione per i magistrati, per un congruo periodo non inferiore ad un quadriennio:

- sia di presentarsi come candidato in elezioni politiche, o europee. o regionali. o amministrative in circoscrizioni comprendenti il territorio della Corte di Appello, ove sono state o siano esercitate funzioni giudicanti o di p.m.;

- sia di esercizio di funzioni giudicanti o di p.m., per l’appartenente alla magistratura che cessi da funzioni parlamentari, o di governo, o di appartenente a Consiglio Regionale o di Provincia autonoma e comunque, per un periodo superiore al predetto quadriennio, in caso di cessazione di funzioni in base ad elezione, di assegnazione nel distretto di Corte di appello ove sia stato eletto o in distretto confinante.

¹⁵ A.C.I. , ISTITUTO V. BACHELET, *Vittorio Bachelet - Testimone della speranza*, a cura di L. DILIBERTO e G. PANOZZO, Roma, ed. AVE 2010; v, anche sulla fede e speranza, che ci ha insegnato Vittorio Bachelet, le parole di un suo amico “*dobbiamo ricordare, riscoprire, approfondire, diffondere il coraggio, la forza e la speranza di quanti, come Vittorio Bachelet, hanno saputo vivere leggendo i segni del tempo, battendosi per fermare le follie e la malvagità. Ed hanno avuto il coraggio di testimoniare che un altro mondo è possibile: una società libera e fraterna. Il loro esempio è una lezione indimenticabile per ciascuno; ed è l’invito impegnativo per immaginare e costruire un futuro degno degli uomini, consapevoli di essere figli di Dio e fratelli tra loro*”, A.BERTANI, *Vittorio Bachelet un martire laico A quarant’anni dall’assassinio il ricordo di un amico*, in *il tetto*, n 336-337 marzo-giugno 2020, www.iltettorivista.it/articoli e www.aclibergamo.it.

Anticipazioni al n. 2 del 2020 della Rivista “Nomos. Le attualità nel diritto”